

# AVSI

---



---

**ARCHIVIO PER IL VOCABOLARIO  
STORICO ITALIANO ~ VI, 2023**



# **Archivio per il Vocabolario Storico Italiano**

Rivista scientifica annuale ~ ISSN 2611-1292

## **Direzione**

Gianluca BIASCI  
Rosario COLUCCIA  
Paolo D'ACHILLE  
Yorick GOMEZ GANE  
Rita LIBRANDI  
Luigi MATT

## **Consulenti internazionali**

Benedict BUONO  
Matthias HEINZ  
Franco PIERNO  
Elton PRIFTI

**Volume VI, 2023**

«Archivio per il Vocabolario Storico Italiano»: rivista scientifica annuale *open access* ([www.avsi.unical.it](http://www.avsi.unical.it)), sottoposta a *double-blind peer review*. ISSN 2611-1292.

*Per il vol. V, 2022 le revisioni anonime sono state curate da studiosi afferenti alle seguenti istituzioni: Università degli Studi di Cassino, Università degli Studi di Milano – La Statale, Università degli Studi di Sassari, Università degli Studi di Trento, Università della Calabria, Università del Piemonte Orientale, Università di Bari, Università per Stranieri di Siena.*

Coordinamento editoriale: Lorenzo AMBROGIO. Redazione: Giulia VIRGILIO (caporedattrice), Arianna CASU, Luca PALOMBO (presso il Laboratorio di Storia della lingua italiana, Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, Via P. Bucci, Cubo 21B, 87036 Rende, CS, Italia). Chiusura redazionale: 28/12/2023. Tribunale civile di competenza: Cosenza (dir. resp.: Yorick Gomez Gane). Impaginazione: Graphic Art 6 srl – Roma. Immagine in copertina: frantoio di Casa Massimi (Piglio, FR), disegno di Andrea Caponi.

# Indice del vol. VI, 2023

## 1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

- 1.1. *Lemmi musicali del GRADIT assenti in LesMu e assenti o privi di esempi in GDLI (lettera D)*  
Giulia Virgilio p. 7
- 1.2. *Latinismi non adattati (lettera A, parziale, quarta serie)*  
Federica Alberti, Pierfrancesca Altomare, Fabiola Maria Buffone, Valentina De Luca, Noemi De Lucia Lumeno, Rossana Facente, Angela Gedeone, Rossella Iaquina, Piergiuseppe Pandolfo, Domenico Passarelli, Giusi Rotella, Maria Antonietta Scalzo, Amerigo Simone, Francesca Vernioli p. 26

## 2. Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT

- 2.1. *Lettera Y (parziale: YB–VI)*  
Yorick Gomez Gane p. 40

## 3. Contributi raccolti tramite il riscontro di dizionari dell'uso diversi dal GRADIT

- 3.1. *Neologismi datati dal 2000 in poi in DO–2022 (lettere M–Q)*  
Concetta Belculfinè p. 46

## 4. Contributi raccolti tramite il riscontro di neologismari

- 4.1. *Claudio Quarantotto, Dizionario del nuovo italiano (lettere D–G)*  
Sara Cudemo (DA–DI), Roberta Pintus (DO–DU), Giulia Farris (E–EN), Giovanna Pittorru (EP–EZ), Pietro Guiso (FA), Aurora Fanciulli (FE–FR), Alice Muresu (FU–GI), Simona Cossu (GO–GU) p. 69

## 5. Contributi sparsi

- 5.1. *Lemmi singoli*  
Gianluca Biasci, Arianna Casu, Valeria Cesaraccio, Luigi Matt, Alice Muresu, Martina Obino, Luca Palombo, Laura Ricci p. 132

## 6. Contributi propedeutici alla pubblicazione di vocabolari storici delle terminologie settoriali

- 6.1. *Per un vocabolario storico della terminologia linguistica [= Oref.]*  
Arianna Casu p. 153
- 6.2. *Per un vocabolario storico della terminologia grammaticale [= Gramm.]*  
Luca Palombo p. 158

## 7. Saggi e note

- 7.1. *Accisa: storia di una parola, storia di una metonimia*  
Francesco Berardi–Pierluigi Ortolano p. 171
- 7.2. *Per un'edizione elettronica progressiva del Dizionario moderno di Alfredo Panzini*  
Ludovica Maconi p. 179

7.3. Toscanismo (toscanesimo, toscanesimo)	
Franco Pierno	p. 189
7.4. L'aiuola che ci fa tanto feroci ( <i>Dante, Paradiso, XXII 151</i> )	
Pietro Trifone	p. 215
7.5. <i>Primi risultati della digitalizzazione del Lessico Etimologico Italiano:     il LEI online</i>	
Giulia Virgilio	p. 217
<b>Tavola dei contributi disponibili per la pubblicazione nell'AVSI</b>	p. 227
<b>Abbreviazioni e sigle</b>	p. 231

## 1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

### 1.1. Lemmi musicali del GRADIT assenti in LesMu e assenti o privi di esempi in GDLI (lettera D), di Giulia Virgilio

**ABSTRACT:** *This article collects, in alphabetical order and on historical principles, entries related to musical terminology (letter D), chosen among the ones listed in GRADIT but absent in LesMu and absent or without examples in the GDLI. Furthermore, it provides several scientific contributions: new meanings, backdatings and enrichment of current lexicographic materials.*

**(S)** **dancehall** sost. m. e f. inv. Mus. Genere musicale originario della Giamaica, simile al *reggae* nella struttura dei brani, ma dal ritmo più veloce, precursore del *reggaemuffin*.

**1990** GRADIT (in «la Repubblica») **1993** In «la Repubblica», 30 dicembre 1993, p. 40: parte dallo ska degli anni Cinquanta e Sessanta e si passa attraverso il rocksteady, il reggae, il dub, fino al dancehall e al moderno ragga **1995** In «Corriere della sera», 24 ottobre 1995, p. 53: è atteso dopodomani Shabba Ranks, il cantante giamaicano che viene definito “il re della dancehall” **2003** In «la Repubblica», sez. Roma, 15 febbraio 2003, p. 9: Il “ritmo vitale” del reggae e del dancehall esaltati dalla cultura musicale salentina nel concerto di questa sera dei Sud Sound System **2012** Adam Karlin–Anna Kaminski, *Giamaica*, Torino, EDT, 2012, p.

296: Il sound moderno della Giamaica è senza ombra di dubbio la dancehall, una sorta di rap cantato su ritmi bassi **2021** Vivien Goldman, *La vendetta delle punk*, trad. it. di Fabio Zuccella, Milano, Vololibero, 2021, ed. digitale: l’hip hop [...] divenne un’influenza maggiore in seguito, a cominciare dagli anni Ottanta, interagendo molto con il dancehall.

**2.** Tipo di evento musicale, sviluppatosi in Giamaica a partire dagli anni Cinquanta, in cui si esegue, si ascolta e si balla musica ska, reggae o rap; il luogo in cui si svolge.

**1996** Goffredo Plastino, *Mappa delle voci. Rap, raggamuffin e tradizione in Italia*, Roma, Coniglio editore, 1996, p. 125: Dance hall. Letteralmente, sala da ballo. In genere qualsiasi spazio, non necessariamente al chiuso, dove si esegue, si ascolta e balla del *rap* o del raggamuffin **2009** Kristian Betti, *Bar dei Caraibi. Reggae, rum e lacrime*, Roma, Meltemi, 2009, p. 43: In bicicletta, tutto azzimato, si recò nel Westmoreland per ballare nelle dancehall **2021** Brian D’Aquino, *Black Noise. Tecnologie della diaspora*, Milano, Meltemi, 2021, ed. digitale: La classe media giamaicana considera solitamente la dancehall e la sua musica come “eccessive”.

**(n)** **3.** agg. inv. Relativo al *dancehall*.

**1999** In «Corriere della sera», 7 luglio 1999, p. 51: Frankie Paul, uno dei più appassionati, prolifici e solidi artisti dancehall **2021** Matteo Procopio, *Generi musicali del XX secolo*, Lecce, Youcanprint, 2021, ed. digitale: Il pioniere è U-roy: suo il primo singolo dancehall a salire in cima alle classifiche, nel 1970.

= Voce ingl. ‘id.’, comp. di *dance* ‘ballo’ e *hall* ‘sala’.

**darabouka** → **darabukka**

**darabuka** → **darabukka**

**(R) (S) darabukka** (*darabouka*, *darabuka*, *darabukke*, *darbuka*, *darbukka*, *derabucca*, *derbouka*, *derbuka*, *derbukka*, *durbakke*) sost. m. e f. inv. Mus. Strumento musicale a percussione, costituito da un corpo a calice, tradizionalmente in terracotta, con apertura chiusa da una membrana in pelle animale, diffuso in Nord Africa e Medio Oriente.

**1842** Antoine Barthélémy Clot-Bey, *L'Egitto*, trad. it. anonima, tomo II, Milano, a spese di alcuni Bibliofili, 1842, p. 76: le donne [...] eccitano i combattenti con esortazioni, col canto di belliche arie accompagnate da uno stromento detto *darabuka* **1847** In «Museo scientifico, letterario ed artistico», IX (1847), p. 292: la *derbuka*, una specie di ghitarra dalle corde d'ottone **1852** In «L'Italia musicale», IV, 97 (1853), p. 385: Presso gli Arabi la più grande espressione della musica consiste, nella riunione d'un violino, di una *nouitra*, d'una *thare* e d'una *derbouka* [...]. Non v'è concerto [...], non v'è cerimonia in cui il *derbouka* non eseguisca una parte attiva **1881** In «Il teatro illustrato», I, 8 (1881), p. 4: Il *Darabukka* è per l'appunto il secondo strumento crustico del quale presentiamo il disegno per la singolarità della sua forma. Il suono della *Darabukka* [...] accompagna le malinconiche e rifiorite canzoni delle donne arabe, egiziane e turche **1883** In «Rivista Europea», XXXIII (1883), p. 267: il canto è sempre accompagnato dai cembali, dalla *darabukke*, dal *nay* ossia flauto e dal *rebab* **1886** GRA-

DIT (in «La Valigia») **1905** Domenico Tumiati, *Nell'Africa romana. Tripolitania*, Milano, Treves, 1905, p. 35: una piccola orchestra suona la *darbuka* e i *dandir*, tamburo e cembali, cantando canzoni arabe **1951** In «La Rassegna mensile di Israel», XVII–XVIII (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.) (1951), p. 227: una specie di *darabukka*, strumento a percussione **1982** Andrea Centazzo, *Strumenti per fare musica*, Milano, Gammalibri, 1982, p. 51: il membranofono a calice chiamato *darabukka*, strumento in ceramica proprio delle culture africane e medio orientali **2000a** Guido Facchin, *Le percussioni*, Torino, EDT, 2000, p. 417: il *darabukke* o *derabucca* è il termine arabo che indica un tamburo africano in uso soprattutto in Egitto e nelle regioni del Nilo e del Niger, in Mali, Guinea e Senegal **2000b** Gabriele Coen-Isotta Toso, *Klezmer! La musica popolare ebraica dallo shtetl a John Zorn*, Roma, Castelvecchi, 2000, p. 139: Il Cd apre con il sensuale tappeto sonoro della *darbukka* **2005** Collegium musicum Classense, *I luoghi dello spirito. Dieci anni di architetture e suggestioni sonore*, a cura di Maria Luisa Baldassari e Marina Scaioli, Ravenna, Longo, 2005, p. 86: Claudio Demicheli *ghironda*, arpa, cornamusa, *darabouka* **2006** Liliana Treves Alcalay, *Canti di corte e di juderia*, Firenze, La Giuntina, 2006, p. 48: Un altro strumento utilizzato dai suonatori sefarditi, come da quelli islamici, è la *darabukka*, conosciuto anche con il nome di *durbakke*, *darbuka* o *derbuka*.

**2.** Musicista che suona lo strumento omonimo.

**2006** Francesco Ronzon, *Antropologia dell'arte*, Roma, Meltemi, 2006, p. 132: In studio, pochi musicisti reali sono ri-

chiesti quindi per una registrazione, a esclusione di un cantante e un darbukka (suonatore di tamburo a coppa).

= Dall'ar. *dārbūqah* 'id.', dalla radice *d-r-b* 'battere'.

OSSERVAZIONI: deve probabilmente essere ricondotta al lemma anche la variante *del-luca*, attestata in Giovanni Battista Brocchi, *Giornale delle osservazioni fatte ne' viaggi in Egitto, nella Siria e nella Nubia*, vol. V, Bassano, Roberti, 1843, p. 250: una pignatta coperta di una pelle, serve di tamburino e chiamasi *Delluca*.

**darabukke** → **darabukka**

**darbuka** → **darabukka**

**darbukka** → **darabukka**

**(R) (S) death metal** loc. sost. m. inv. Mus. Genere di musica rock affine all'heavy metal, caratterizzato da brani i cui testi evocano il dolore, la sofferenza e la morte.

**1990** In «Panta» (cfr. GRL, che non riporta il n. del vol. e di p.) (1990): rumoristi accaniti, seguaci del *death metal*, yuppie che non hanno mai sentito un disco dei Sonic Youth ma conoscono Lydia Lunch, critici, fanzinari, perversi, tutti vestiti di nero **1993** GRADIT (in «la Repubblica») **2000** Antonio Tedesco, *Underground e trasgressione. Il cinema dell'altra America in due generazioni*, Roma, Castelvechi, 2000, p. 72: Come il punk, e certi sottogeneri musicali di rock duro da esso derivati come l'heavy metal o il death metal **2014** Ezio Guaitamacchi, *La storia del rock*, Milano, Hoepli, 2014, ed. digitale: I brasiliani Sepultura tentano di rivitalizzare il death metal delle origini fondendolo con elementi ritmici etnici **2021** Daniele Follero-Luca

Masperone, *La storia di hard rock & heavy metal*, Milano, Hoepli, 2021, ed. digitale: il testimone della rinascita del rock duro e puro passa ai [...] Lynyrd Skynyrd, provenienti da Jacksonville, in Florida – uno Stato che [...] si trasformerà, nel decennio successivo, in patria incontrastata del death metal.

**(n) 2.** agg. inv. Relativo al *death metal*.

**1999** Niccolò Ammanniti, *Ti prendo e ti porto via*, Torino, Einaudi, 1999, ed. digitale: Tony [...] aveva avuto una breve storia con Erica e poi l'aveva lasciata per la cantante dei Funeral Strike, un gruppo death metal marchigiano **2021** Federico "Fed" Venditti, *19. Un tram chiamato nostalgia*, Roma, Albatros, 2021, ed. digitale: Ma quello che avevo notato dentro quello studio, sia nei Sepultura, ma anche in altre band death metal del recente passato, era la registrazione della cassa della batteria.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *death* 'morte' e *metal* letteralmente 'metallo'.

**(S) delay** sost. m. inv. Mus. Alterazione del suono di strumenti elettrici o amplificati, prodotta registrando il suono emesso e riproducendolo con un determinato ritardo temporale, generando un effetto di riverbero; anche lo strumento che la produce.

[**1974** GRADIT (senza fonte)] **1987** *Nono*, a cura di Enzo Restagno, Torino, EDT, 1987, p. 63: Durante queste conversazioni con Chowling ci capitò di parlare del *delay*, uno strumento che ha la possibilità di ritardare anche di molti secondi i suoi che sono stati eseguiti o programmati, dandoti così modo di costruire sovrapposizioni interessanti e variate **1998** Andrea Prevignano, *Noise. Suonare al massimo volume: storia,*

*luoghi e personaggi di una musica estrema*, Roma, Castelvecchi, 1987, p. 42: quattro registrazioni dal vivo realizzate tra Chicago e Zurigo, realizzate ancora una volta sfruttando la tecnica della sovrapposizione di più parti per chitarra attraverso procedure di delay  
**2008** Pier Calderan, *Manuale per giovani band*, Milano, Apogeo, 2008, p. 162: Viene chiamato *Echo* o *Delay* il classico effetto che riproduce un ritardo nella ripetizione del segnale a vari intervalli con intensità decrescente  
**2017** Simone Lenzi, *Per il verso giusto. Piccola anatomia della canzone*, Venezia, Marsilio, 2017, ed. digitale: per non parlare poi degli “effetti”, ovvero di quei pedali che si vedono sempre sui palchi ai piedi dei chitarristi (distorsori, delay, flangers ecc.)  
**2023** Tommaso Rosati, *Suono elettronico*, Milano, Volontè & Co., 2023, p. 114: Un delay è il ritardo che applico a un suono in ingresso.

**(n) 2.** Sistema di disposizione di impianti acustici posti a intervalli regolari per garantire una ottimale diffusione del suono in spazi ampi.

**2014** Filippo Vigato, *Progettare e costruire l'effimero*, Padova, libreriauniversitaria.it edizioni, 2014, p. 115: *Delay*: [...] un sistema utilizzato per consentire al suono di raggiungere e coprire vaste aree e consiste nella predisposizione di torri audio a intervalli regolari che “rimandano” il suono prodotto dal palco evitando di esagerare con la pressione sonora frontale  
**2015** Massimo Poggini, *Lorenzo. Il cielo sopra gli stadi*, Milano, Mondadori, 2015, ed. digitale: con i nuovi impianti più che la quantità di watt emessi conta la qualità e la disposizione dei diffusori: è essenziale riuscire a predisporre al meglio i delay, le torri che rilanciano il suono.

= Voc. ingl. ‘id.’ (letteralmente ‘ritardo’).

OSSERVAZIONI: attestata anche la locuzione *digital delay* (Franco Fabbri, *Elettronica e musica*, Milano, Fabbri, 1984, p. 56). Per l’accezz. 2. cfr. l’espressione *torre delay*, calco dell’ingl. *delay tower* (*Event marketing culturale*, a cura di Emanuele Gabardi, Milano, FrancoAngeli, 2007, p. 57: un sistema audio in grado di propagare 300 kilowatt di potenza e che ha potuto contare su 9 torri *delay*, posizionate lungo via dei Fori Imperiali a 70 metri l’una dall’altra).

**derabucca** → **darabukka**

**derbouka** → **darabukka**

**derbuka** → **darabukka**

**derbukka** → **darabukka**

**(n) (R) (S) diafonico** agg. Mus. Caratterizzato dalla diafonia, intesa come proprietà di due o più suoni di essere percepiti come distinti, pur essendo eseguiti insieme.

**1845** Melchiorre Balbi, *Grammatica ragionata della Musica considerata sotto l’aspetto di lingua*, Milano, Giovanni Ricordi, 1845, p. 72: La serie diafonica segue lo stesso ordine della declinazione *duale* del modo maggiore  
**1883** In «La musica popolare», II, 36 (1883), p. 142: L’antico principio diafonico non è a credersi però affatto scomparso, incontrandosi nei lavori di Giovanni da Firenze, di Francesco Landino e di altri, certi passi nei quali è evidente il predominio della combinazione di 5/3 su quella di 6/3  
**1905** In «Rivista musicale italiana», XII (1905), p. 790: Gli intervalli di ottava erano detti *sinfonie*, quelli di quarta e quinta *parafonie*, gli altri erano intervalli *diafonici* (cioè non fondentisi in un’unica im-

pressione, come era invece proprietà dei sinfonici, ma conservanti la loro individualità fonica **1969** In «Jucunda laudatio», VII, 1–2 (1969), p. 125: I Greci distinguevano gli intervalli in cinque diverse maniere, ossia: 1) in *grandi* e *piccoli*; 2) in *sinfonici* e *diafonici*.

**2.** Relativo alla diafonia, intesa come stile di canto polifonico elementare, nata in epoca medievale e ancora esistente in alcune tradizioni popolari.

**1884** In «La musica popolare», III, 2 (1884), p. 28: Guido d'Arezzo [...] tanta fama levò di sé nell'undicesimo secolo, non solo come docente e perfezionatore del canto corale, ma anche come quegli che diede sviluppo ai componimenti diafonici e che per il primo elevò la terza al grado di consonanza **1940** GRADIT (senza fonte)

**1988** *Storia sociale e culturale d'Italia*, vol. VI: *La cultura folklorica*, a cura di Franco Cardini, Busto Arsizio, Bramante, 1988, p. 456: Le espressioni diafoniche documentate sono piuttosto complesse, di esecuzione specialistica, e costituiscono una delle tecniche più antiche di canto polivocale **2004** Giorgio Adamo, *Musica della Basilicata*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2004, p. 186: Nel caso di Valsinni più che di una vera e propria diafonia come forma specifica di polivocalità si può parlare forse di *comportamento diafonico*, o *effetto diafonico*.

= Deriv. di *diafonia*.

**(R) (S) diatonia** sost. f. Mus. Passaggio diretto del suono da un grado all'altro della scala naturale, senza alterazioni cromatiche.

**1853** In «Annali delle scienze religiose», XI, s. II (1853), p. 129: l'organo è costru-

ito intieramente sulla proporzione del *temperamento*, della *diatonia* **1887**

In «Il Cracas. Diario di Roma», VII (1887), p. 18: si fu appunto sull'Inno saffico [...] che l'Aretino fondò il suo sistema della Diatonia **1920** In «Rivista musicale italiana», XXVII (1920), p. 23: il Carissimi, con arte impareggiabile, sa trarre dalla diatonia i più imprevisi effetti di colore e di varietà **1951** GRADIT (senza fonte) **1956** In «La Scala. Rivista dell'opera», LXXVIII–LXXXI (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.) (1956), p. 24: anche nell'ambito della pura e semplice diatonìa, che altro sono, se non stonature, certe successioni di accordi [...] che in una qualsiasi scuola di armonia sarebbero immancabilmente destinate a cadere sotto la sanzione della matita blu come banali errori di concatenazione armonica? **1996** *Andriessen*, a cura di Enzo Restagno, Torino, EDT, 1996, p. 13: credo che *Le Sacre* sia per il futuro molto più importante dei *Cinque pezzi* op. 16 di Schoenberg, perché c'è in essa una fusione tra diatonìa e cromatismo e una combinazione di ritmi liberi e ripetuti del tipo di quella che trovi in Bach **2014** Carlo Pasceri, *Piccolo glossario sinottico musicale*, s.l., s.e., 2014, p. 14: DIATONIA: Concezione organizzativa delle note che si fonda su una scala avente 7 intervalli e 8 note, strutturata nell'ambito di un'ottava con intervalli di cinque toni e due semitoni disposti a propria scelta [...]. La diatonìa, pur essendo uno dei molti possibili, è l'impianto basilare occidentale.

= Deriv. di *diatonico* con *-ia*.

**(R) (S) diatonismo** sost. m. Mus. Sistema di composizione basato sull'uso della scala diatonica.

**1873** Arcangelo Camiolo, *I coristi (diapasons) fonometrici per la precisione del temperamento armonico*, Torino, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1873, p. 8: Amerigo Barbèri [...] venne a dirci che è nulla ogni regola di preparazione suggerita dai dotti cultori di musica, e che la diversa segnatura del suono omologo non sia il perenne ricordo della transazione del diatonismo col temperamento **1897** In «Rivista musicale italiana», IV (1897), p. 169: Il diatonismo rappresenta una evoluzione del cromatismo: egli è «la duplicazione dell'intervallo cromatico in tutti i gradi della scala eccettuati il 3° e il 7° **1930** In «Musica d'oggi», XII, 1 (1930), p. 171: La base è la scala di dodici toni e respinge il diatonismo **1956** GRADIT (senza fonte) **1988** Franco Pulcini, *Šostakovič*, Torino, EDT, 1988, p. 111: Nelle prime e nelle ultime opere infatti si osserva un diatonismo fittizio, immerso in ampie strutture musicali atonali **2022** Guido Zaccagnini, *Una storia dilettevole della musica*, Venezia, Marsilio, 2022, ed. digitale: Dagli anni Cinquanta, Liszt intraprese [...] un percorso che, dal prevalente diatonismo che aveva contraddistinto le sue partiture fino alla metà del secolo, lo portò a un cromatismo impiegato più diffusamente addirittura di Wagner.

= Deriv. di *diatonico* con *-ismo*.

**(e) (S) diaulo** sost. m. (pl. *diauli* o *diauloi*) Mus. Strumento a fiato costituito da due flauti connessi tra loro, impiegato nell'antica Grecia.

**1820** Aquilino Bonavilla–Marco Aurelio Marchi, *Dizionario etimologico di tutti i vocaboli usati nelle scienze, arti e mestieri che traggono origine dal greco*, vol. II, Milano, Pirola, 1820, p. 387: DIAULO [...]. Nella musica antica si chiamava così

un flauto doppio, senza dubbio per opposizione al monaulo che era un flauto semplice **1924** In «Atti della Accademia delle scienze mediche e naturali in Ferrara», (cfr. GRL, che non riporta il n. del vol.) (1924), p. 25: l'intero sistema [tripode tracheobronchiale] funziona dunque acusticamente *in toto* a guisa del «doppio flauto» o «diaulo» degli antichi Greci **1942** Ottavio Tiby, *La musica in Grecia e a Roma*, Firenze, Sansoni, 1942, p. 29: lo strumento, fosse una citara o un diaulo [...], eseguiva un preludio **2001** Napoli vicereame spagnolo. *Una capitale della cultura alle origini dell'Europa moderna (sec. XVI–XVII)*, a cura di Monika Bosse e André Stoll, vol. II, Napoli, Vivarium, 2001, p. 480: ai lati le altre due Sirene con Kitara e Diauloi **2013** Marco Felicioni, *L'evoluzione del flauto traverso*, Raleigh, Lulu Press, 2013, p. 18: Gli auli si dividevano in monauli, formati da una sola canna, e diauli (detti anche flauti doppi), formati da due canne divergenti ma con un'unica imboccatura **2017** Emanuele Lelli, *Pastori antichi e moderni. Teocrito e le origini popolari della poesia bucolica*, Hildesheim–Zürich–New York, Olms, 2017, p. 292: Anche l'iconografia antica ci offre la preziosa testimonianza di un cantore itinerante: su una coppa [...] è rappresentato, mentre suona il diaulo, in veste di viandante.

= Dal gr. *diaulos* 'id.', comp. di *dīs* 'due' e *aulòs* 'flauto'.

OSSERVAZIONI: la ricerca in GRL ha consentito di ricavare una sola attestazione del pl. *diauloi*, forma non adattata corrispondente al pl. gr. *diauloi*.

**(R) (S) dicordo** sost. m. Mus. Strumento a due corde, impiegato nell'antichità e in particolare nella cultura greca.

**1550** Eusebio Pamphilo *Della preparazione Evangelica*, per Michele Tramezzino, 1550, p. 185v: Quelli di Panonia che abitano il Norico [...] haver ritrovato lo uso del rame, Olimpico di Misia la Lidia, l'harmonia, lo dicordo **1741** Francesco Saverio Quadrio, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, vol. II, Milano, Francesco Agnelli, 1741, p. 742: La Pettide è chiamata da Sofocle ne' Misii triangola [...]. Sopatro la chiama Strumento Frigio, e il medesimo scrive nella *Mysia*, che di due sole corde era fornita, per la qual ragione fu anche detta *Dicordo* **1820** GRADIT (senza fonte) **1858** *Nuovo dizionario universale tecnologico o di arti e mestieri e della economia industriale e commerciante compilato dai signori Lenormand, Payen, Molard Jeune, Laugier, Francoeur, Robiquet, Dufresnoy, ecc., ecc. Prima traduzione italiana*, vol. LVIII, Milano, Giuseppe Antonelli, 1858, p. 373: DICORDO. Antico strumento a corda, composto di una cassa lunga, quadra da un capo, e che andava a poco a poco diminuendosi dall'altro, sul quale erano tese due corde, da cui trasse il nome **1889** Giuseppe Branzoli, *Ricerche sullo studio del liuto*, Roma-Torino-Firenze, Ermanno Loescher & Co., 1889, p. 34: Gli Egiziani avevano il *dicordo* (due corde a lungo manico) **1926** Maria Rita Brondi, *Il liuto e la chitarra. Ricerche storiche sulla loro origine e sul loro sviluppo*, Bologna, Arnaldo Forni, 1979 [ristampa dell'ed. Torino, Bocca, 1926], p. 20: Gli Assiri avevano l'antichissimo dicordo, col manico lungo **1979** Elena Ferrari Barassi, *Strumenti musicali e testimonianze teoriche nel Medio Evo*, Cremona, Fondazione Claudio Monteverdi, 1979, p. 37: Un'altra figura, rappresentante un «dicordo» a pizzico del XIV secolo, di forma quasi identica a quella del precedente «monocordo»,

è copiata [...] da un affresco sito a Beauvais.

= Dal gr. *dichordon* 'id.', comp. di *dis* 'due' e *-chordos* 'corda'.

**(S) diesare** v. tr. Mus. Alterare (una nota oppure una scala musicale) apponendo un diesis.

**1635** GRADIT (senza fonte) **1793** Francesco di Rossino, *Grammatica melodiale teorico-pratica esposta per dialoghi*, Roma, Lazzarini, 1793, p. 130: queste [chiavi] possono essere quelle di 4° tuono, il quale ricercando la 5<sup>a</sup> perfetta sopra della finale, se avvenga doversi toccare il *fa*, questo per loppium dev'essere diesato **1826** Pietro Lichtenthal, *Dizionario e bibliografia della musica*, vol. I, Milano, Antonio Fontana, 1826, p. 226: DIESARE [...]. Mettere de' diesis in Chiave, onde cangiar l'ordine ed il posto de' Semituoni; oppure armar una Nota di Diesis accidentale, sia per il canto, sia per la modulazione **1868** Americo Barberi, *Scienza nuova delle armonie de' suoni e sue leggi raccolte a codice*, Milano, Paolo de Giorgi, 1868, p. XLVI: nelle tre tavole prospettiche seguenti daremo complete tutte le operazioni sia del diesare col fattore 25/24 come del bimollare pel fattore 24/25 **1894** In «Rivista musicale italiana», I (1894), p. 126: Il fatto di diesare o bemollizzare una nota, ora si limita a modificarne leggermente una tinta [...], ora ne cambia completamente il colore **1932** Emilia Gubitosi, *Suono e ritmo. Teoria della musica*, Napoli, Curci, 1932, p. 43: Diesare una nota significa elevarla di un semitono, cioè [...] moltiplicare detta nota per il rapporto che rappresenta l'intervallo del semitono minore **1983** In «Nuova rivista musicale italiana», XVII (1983), p. 47: il canto

popolare era essenzialmente melodico e [...] proprio per la mancanza di armonia non si avvertiva la necessità di diesare il Sol per renderlo così «sensibile» **2006** Andrea Frova, *Armonia celeste e dodecafonìa. Musica e scienza attraverso i secoli*, Milano, BUR, 2006, p. 219: Per arrivare infine alla tonalità di re, si deve diesare anche il do.

= Deriv. di *diesis* con *-are*.

**(R) (S) diesizzare** v. tr. Mus. Alterare (una nota o una scala musicale) apponendo un diesis.

**1851** In «Studi verdiani», XIII (1998), p. 234: tutte le volte che occorre variare d'un semitono una voce, dev'essere accoppiare il detto arco di destra coll'uno o coll'altro di quelli di sinistra (ciò che si ottiene col mezzo di un solo pedale) facendo il suono della scala naturale che si vuole diesizzare o bemollizzare **1915** Lavoro Amaduzzi, *Elementi di fisica a uso dei licei*, vol. I, Bologna, Zanichelli, 1915, p. 237: diesizzare una nota vorrà dire elevarla di mezzo tono minore **1956** GRADIT (senza fonte) **1956** In «Studi trentini di scienze storiche», XXXV (1956), p. 193: Il conato di evitare il tritono determina spesso [...] il bisogno di bemollizzare la nota inferiore oppure di diesizzare la nota superiore **1972** *Enciclopedia della musica*, vol. II, Milano, Rizzoli, 1972, p. 53: uncini che potevano diesizzare le ultime otto corde **2003** Robert Guérin, *MIDI. L'interfaccia digitale per gli strumenti musicali*, trad. it. di Roberto Roda, Milano, Apogeo, 2003, p. 286: potreste aggiungere un diesis (o diesizzare) a uno strumento e un bemolle (o bemollizzare) l'altro della stessa quantità **2018** Dylan Montiali, *Manuale di basso elettrico*, Lecce, Youcanprint, 2018,

ed. digitale: Diesizzando il settimo grado di una minore naturale si ottiene una scala minore armonica.

= Deriv. di *diesis* con *-izzare*.

OSSERVAZIONI: il primo contesto citato è tratto dalla relazione della commissione istituita presso il Regio Istituto di Scienze, lettere e arti di Milano che aveva conferito una medaglia d'argento a Giovanni Battista De Lorenzi per l'invenzione di uno strumento a percussione, il timpantono; la relazione è conservata presso l'archivio dell'Istituto lombardo, Accademia di scienze e lettere, Fondo Concorsi, 1851.

**(R) (S) diferencia** sost. f. (pl. *diferencias*) Mus. Composizione per organo o per clavicembalo caratterizzata da variazioni molto elaborate, diffusa in Spagna tra il Cinquecento e il Settecento.

**1951** In «La Rassegna musicale», XXI (1951), p. 348: A proposito della «fermata» (corona) che separerebbe una «diferencia» (variazione) dall'altra, sulla quale si è disputato poiché non si presenta sempre **1956** GRADIT (senza fonte) **2002** Norbert Dufourcq, *Piccola storia della musica classica*, trad. it. di Mirella Janni, Roma, Gremese, 2002, p. 40: L'organista di Filippo II, il non vedente Antonio de Cabezón (1510–1556) riassume tutta la scuola spagnola del XVI secolo. Nei suoi brevi preludi con variazioni (*diferencias*), egli riesce a mantenere vivo l'interesse dell'ascoltatore grazie a una successione di ritmi binari e ternari **2019** Emiliano Buggio, *Nel mondo della musica*, vol. III, t. 2, s.l., Buggio, 2019, ed. digitale: Le forme musicali sono varie: inni, gruppi dei versetti da alternare al canto liturgico, serie di variazioni (chiamate *diferencias*).

= Voce sp. 'id.', letteralmente 'differenza'.

**(R) (S) digitatura** sost. f. Mus. La scelta delle dita con cui è più opportuno toccare i singoli tasti, chiavi o corde di uno strumento musicale nell'esecuzione di un brano.

**1807** *Memorie di matematica e di fisica della Società Italiana delle Scienze*, t. XIII, parte I, Modena, presso la Società Tipografica, 1807, p. 378: una sola digitatura basta per tutti i dodici tuoni maggiori ed un'altra per tutti i dodici minori  
**1845** In «Gazzetta musicale di Milano», IV, n. 24 (15 giugno 1845), p. 101: Esiste anche un altro lavoro di Herz, calcolato affinché gli allievi ne' loro primordii a poco a poco si avvezzino a curarsi della giustezza delle note, del valore di esse e della pause, della digitatura, della interpunzione, della fraseggiatura  
**1850 ca.** Benoît Tranquille Berbiguier, *Gran metodo per flauto*, Milano, Ricordi, s.d., p. 27: convien sempre servirsi della digitatura che presenta minori difficoltà  
**1869** GRADIT (senza fonte)  
**1916** In «Il pianista», (cfr. GRL, che non riporta il n. del vol.) (1916), p. 348: È necessario che la digitatura sia scelta con cura e segnata sulla musica.

= Deriv. di *digitare*.

**(R) (S) digitazione** sost. f. Mus. La scelta delle dita con cui è più opportuno toccare i singoli tasti, chiavi o corde di uno strumento musicale nell'esecuzione di un brano.

**1834** Antonio Coli, *Vita di Bonifazio Asioli da Correggio*, Milano, Giovanni Ricordi, 1834, p. 80: l'allievo [...] ha già avuto campo di applicare agli esempj la digitazione propria di ciascuna scala  
**1869** Americo Barberi, *Dizionario enciclopedico universale dei termini tecnici della musica*, vol. I, Milano, Pirola, 1869, p. 42: Ogni strumento esige un

particolar modo di digitazione adatta alla propria manicatura, riguardo alla posizione delle dita sopra questo strumento  
**1869** GRADIT (senza fonte)  
**1891** In «Annuario del R. Conservatorio di musica di Milano», IX (1891), p. 34: Trattato dell'arte di suonare questo strumento, basato [...] sul merito dei differenti sistemi di esecuzione e col portamento dei diti, ossia digitazione di alcuni celebri virtuosi, quali sono Chopin, Cramer  
**1934** M. E. Bossi. *Il compositore, l'organista, l'uomo*, a cura di Giulio Cesare Paribeni, Luigi Orsini e Ettore Bontempelli, Milano, Erta, 1934, p. 227: La prima [parte] tratta della tecnica e della digitazione degli strumenti a tastiera  
**1974** Salvatore Carlin, *Il contrabbasso*, Ancona, Berben, 1974, p. 19: Nella «digitazione all'italiana», dopo l'indice, l'anulare si accompagna al medio  
**2011** Sergio Benvenuto, *Lo jettatore*, Milano–Udine, Mimesis, 2011, ed. digitale: Rossini, nel suo *Ommaggio a Offenbach* per pianoforte, fa fare le corna nella digitazione al pianista.

**2.** Estens. Movimento delle dita nel suonare uno strumento.

**1896** In «L'arpa», XLIII, 22–23 (1896), p. 158: La signorina Roca, che ha tocco armonioso e digitazione sicura, trasse dalla composizione di Godfruid i migliori e più simpatici effetti  
**1942** In «Musica d'oggi», XXIV, 11–12 (1942), p. 263: così pure lo *Scherzo* [...] che, nella revisione di Alessandro Longo, acquista nuova trasparenza grafica per l'accuratezza dei coloriti e per la precisione della digitazione.

= Deriv. di *digitare*.

**(S) discantare** v. intr. Mus. In una composizione polifonica (perlopiù vocale, ma anche strumentale), can-

tare o suonare su un diverso tono rispetto a un'altra linea melodica.

[1585 *Sermoni di S. Giovanni Climaco*, Milano, appresso Francesco et gli Heredi di Simon Tini, 1585, p. 135: Questi tali [...] vanamente cantano, né cantando gli hinni, et le laudi di Dio, mai discantano, né con il variare della voce, alcuna leggerezza, né presontione dimostrano] 1826 GRADIT (senza fonte) 1873 Gabriele Fantoni, *Storia universale del canto*, vol. I, Milano, Natale Battezzati, 1873, p. 256: quell'accordo di più musici che dolcemente cantando formavano una voce sola, non per la semplice unità, ma per la soave mistione, da cui l'antico nostro *discantare* 1882 *Guido d'Arezzo monaco ed eremita camaldolese ristoratore dell'arte musicale*, Prato, Tipografia Giachetti, 1882, p. 42: *Biscantare* o *discantare* equivale a consonare alla voce altrui con diverso tono 1983 *Alessandro Stradella e Modena*. Atti del Convegno internazionale di studi (Modena, 15–17 dicembre 1983), a cura di Carolyn Gianturco, Modena, Teatro Comunale, 1983, p. 91: Tromba e violini unisoni discantano spesso per terze realizzando uno scambio ad incrocio di parti 1983 Massimo Mila, *Compagno Stravinsky*, Milano, BUR, 2012 (1<sup>a</sup> ed. 1983), ed. digitale: la strofa viene ripresa dal tenore, il quale discanta col flicorno sopra lo sfondo del coro.

= Deriv. di *discanto* con *-are*.

**(R) (S) discantista** sost. m. Mus. Nella tradizione della musica vocale di epoca medievale, rinascimentale e barocca, chi canta nel registro più acuto in una composizione polifonica.

1593 *Ruggero Giovannelli*: “*musico eccellentissimo e forse il primo del suo tempo*”. Atti del Convegno internazionale di studi (Palestrina e Velletri, 12–14 giugno 1992),

a cura di Carmela Bongiovanni e Giancarlo Rostirolla, Palestrina, Fondazione Giovanni Pierluigi da Palestrina, 1998, p. 167: si partì il p. ministro con un altro sacerdote alunno, un putto discantista et alcuni altri cantori 1632 *Die Diarien und Tagzettel des Kardinals Ernst Adalbert von Harrach (1598–1667)*, a cura di Katrin Keller e Alessandro Catalano, Wien–Köln–Weimar, Böhlau, 2010, p. 72: Alla tavola tre alunni, un Hofkirchen, et un frate del vescovo di Vienna, et all'ultimo un discantista del collegio fecero oratione 1993 *La Cappella musicale nell'Italia della Controriforma*. Atti del Convegno internazionale di studi nel IV centenario di fondazione della Cappella musicale di S. Biagio di Cento (Cento, 13–15 ottobre 1989), a cura di Oscar Mischiati e Paolo Russo, Firenze, Olschki, 1993, p. 244: vengono citati il maestro e il vicemaestro di cappella, cinque musici da camera, sette bassi, cinque tenori, tre alti, un discantista.

2. Compositore di musica vocale polifonica basata sullo stile del discanto.

1884 In «Gazzetta musicale di Milano», XXXIX, 27 (1884), p. 256: s'iniziava in Francia, nei suoi più rozzi principi, il contrappunto, da cui dovevan sorgere le specie terribili dei discantisti e dei mensuralisti 1914 Arnaldo Bonaventura, *Manuale di storia della musica*, Livorno, Giusti, 1914, p. 62: Tra i progressi fatti dalla musica in quel tempo sono da notare, da un lato la cessazione delle orribili dissonanze antitonalì dei discantisti, dall'altro un più naturale e ritmico svolgimento della melodia 1969 Antonio Capri, *Storia della musica. Dalle antiche civiltà orientali alla musica elettronica*, vol. I, Milano, Vallardi, 1969, p. 179: Egli assomma in sé [...] la sapienza polifonica dei discantisti ed il libero e fantasioso senso melodico dei trovatori.

= Deriv. di *discanto* con *-ista*.

OSSERVAZIONI: Il GRADIT indica come data di prima attestazione il 1956, non distinguendo le due accezioni (il lemma è definito «chi compone o esegue discanti»).

**(R) (S) discantistico** agg. Mus. Relativo allo stile musicale del discanto.

**1934** *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. XXIV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1934, p. 138 (s.v. *Musica*): quando [...] lo stile della “diminuzione” (v.) sia penetrato nella tecnica discantistica (v. *discanto*), ci si presenta non più un rinforzo fonico a base di armonici, ma la deduzione d’una vera melodia da un’altra basilica, allora finalmente ci si può rendere conto delle potenti virtù musicali del movimento che rapidamente conquisterà l’egemonia nell’arte dotta  
**1956** GRADIT (senza fonte) **1968** In «Jucunda laudatio», VI, 1–2 (1968), p. 94: *lo stile armonico discantistico*: diciamo «discantistico» tanto per determinare il tempo in cui cessa la prepolifonia, ed insieme appare – anche in occidente – una mentalità armonica già esistente da millenni in oriente **1994** *Musicam in subtilitate scrutando. Contributi alla storia della teoria musicale*, a cura di Daniele Sabaino, Maria Teresa Rosa Barez-zani e Rodobaldo Tibaldi, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 1994, p. 166: Questi pochi cenni, insomma, non lasciano intravedere una pratica polifonica che superi i limiti di un lineare esercizio discantistico **2001** Loris Azzaroni, *Canone infinito. Lineamenti di teoria della musica*, Bologna, Clueb, 2001, p. 78: stile del *discanto* – un genere compositivo nuovo, sorto sul finire del XII secolo –, impiegato nelle *clausulae* e in sezioni speciali (dette appunto discan-

tistiche) degli *organa dupla, tripla e quadrupla*.

= Deriv. di *discanto* con *-istico*.

**(R) (S) distorsore** sost. m. Mus. Dispositivo elettronico applicabile a vari strumenti musicali, spec. alle chitarre elettriche, per ottenere una distorsione del suono.

**1968** In «Il Caffè Letterario e Satirico», XV, 5–6 (1968), p. 33: arrangiamento per chitarre elettriche con distorsori, organo elettrico, batteria **1983** GRADIT (senza fonte) **2002** Jonathan Coe, *La banda dei brocchi*, trad. it. di Roberto Serrai, Milano, Feltrinelli, 2002, ed. digitale: il chitarrista pestò sul distorsore e si lanciò in uno sfrenato riff di tre accordi **2021** Giancarlo Dimaggio, *Il Diavolo prende l’ultimo. La fuga del narcisista*, Milano, Baldini & Castoldi, 2021, ed. digitale: Con l’elettrica va peggio [...], il distorsore... quando lo premo mi ritrovo un giaguaro inselvatichito in braccio.

= Deriv. di *distorcere*.

**(R) (S) diteggiatura** sost. f. Mus. La scelta delle dita con cui è più opportuno toccare i singoli tasti, chiavi o corde di uno strumento musicale nell’esecuzione di un brano; anche l’indicazione che se ne dà sullo spartito.

**1834** Luigi Picchianti, *Principj generali e ragionati della musica teorico-pratica*, Firenze, Tipografia della Speranza, 1834, p. 75: si propone di incominciare gli studi della esecuzione della scala diatonica [...] e col mezzo di cifre numeriche collocate sopra le note vi si indica la precisa diteggiatura **1876** In «Bibliografia italiana», X, n. 2 (1876), p. 19: G. S. Bach Scelta sistematica e progressiva delle sue Composizioni per Pianoforte, corredate di note, di-

teggiatura, indicazioni di metronomo  
**1892** GRADIT (senza fonte) **1930** In  
 «L'Archiginnasio», XXV (1930), p. 176: I  
 corali sono provvisti di diteggiatura,  
 di pedaleggiatura e di tutte le altre  
 indicazioni atte ad agevolare non  
 solo l'esecuzione, ma anche lo studio  
 e l'analisi dei singoli brani **1942**  
 Maria Tibaldi Chiesa, *Paganini: la vita e  
 l'opera*, Milano, Garzanti, 1942, p. 464: Si  
 è poi voluto cercar di scoprire la diteg-  
 giatura di Paganini, si è tentato di  
 utilizzare una diteggiatura conforme  
 alle possibilità naturali della mano  
**1984** Gastone Belotti, *Chopin*, Torino, EDT,  
 1984, p. 120: Talvolta Chopin non im-  
 poneva un'unica diteggiatura, ma in  
 qualche caso ne indicava di alterna-  
 tive **2014** Alfred Brendel, *Abbecedario  
 di un pianista*, trad. it. di Clelia Parvopassu,  
 Milano, Adelphi, 2014, ed. digitale: Cono-  
 sco alcuni pianisti che si scrivono la  
 diteggiatura sotto ogni nota. Invece  
 Paul Hindemith [...] dice: «Non stare  
 troppo a chiederti se suonare il re die-  
 sis col quarto o col sesto dito».

**2.** Estens. Movimento delle dita  
 nel suonare uno strumento.

**1838** In «Glissons, n'appuyons pas», V,  
 29 (1838), p. 115: Questo giovane vio-  
 loncellista nella parte meccanica, vi  
 sorprende per la scioltezza della giun-  
 tura della mano, per la facilità e fles-  
 sibilità nel maneggio dell'arco, per la  
 franchezza di diteggiatura **1911** In  
 «Viglevanum», V (1911), p. 121: più che  
 all'agilità e alla forza, devesi badare  
 nella esecuzione di siffatta musica,  
 oltre che alla scrupolosa diteggiatura,  
 al *tocco* e al *pedale*.

= Deriv. di *diteggiare*.

**(R) (S) dixie** (*Dixie*) sost. m. inv.  
 Mus. Stile di jazz originario di New

Orleans, suonato da piccoli comples-  
 si, soprattutto di musicisti bianchi.

**1946** In «La lettura. Rivista settimanale  
 di cultura e di attualità del Corriere d'infor-  
 mazione», (cfr. GRL, che non riporta il n. del  
 vol.) (1946), p. 8: nacque il *Dixie land*,  
 da non confondersi con lo swing. Se  
 così posso esprimermi, il *Dixie* è un  
 bianco che si è tinto di nero, il swing  
 (o «dondolante») è un nero che si è  
 dato un po' di bianco **1956** GRADIT  
 (senza fonte) **1973** In «Lo Spettacolo»,  
 XXIII (1973), p. 47: notevoli differenze  
 esistenti, ad esempio, tra il genere  
 «Dixie» – dai motivi molto orecchia-  
 bili che lo avvicinano alla musica  
 leggera – ed il «jazz freddo» **1997**  
 Alessandro Baricco, *Barnum. Cronache dal  
 Grande Show*, Milano, Feltrinelli, 1997, ed.  
 digitale: In molti, domenica sera, sono  
 andati a provare, al Palazzo dei con-  
 gressi di Bologna, beccandosi quattro  
 ore filate di Dixie, e uscendone, pre-  
 sumibilmente, completamente instu-  
 piditi.

**(n) 2.** agg. inv. Relativo al *dixie-  
 land*.

**1977** In «Corriere d'informazione»,  
 XXXIII, 275 (1977), p. 1: il fidanzato [...]  
 suonava il banjo nel gruppo «dixie»  
 che si esibiva **2019** In «Corriere della  
 sera», sez. Brescia, 1 agosto 2019, p. 9: bra-  
 ni della grande tradizione americana  
 dagli anni '20 agli anni '40 del Nove-  
 cento, spaziando dal repertorio dixie  
 ai classici.

= Voce ingl. 'id.', accorc. di *dixieland*.

OSSERVAZIONI: sono attestate, in data an-  
 teriore a quella del primo esempio citato, oc-  
 correnze di *Dixie* come denominazione di un  
 canto sudista (in «Rivista musicale italiana»,  
 I, 4 (1902), p. 220: «la giovinetta, a fianco di  
 suo padre si mise a suonare con la maggio-  
 re espressione il *Dixie*, canto di guerra dei  
 Sudisti» e Edmondo Mayor des Planches,

*Attraverso gli Stati Uniti per l'emigrazione italiana*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1913, p. 241: «Ricordo gli entusiasmi che destano certe melodie del Sud, le grida di *Dixie! Dixie!* e i sibili di gioia selvaggia che le accolgono quando nelle folle ascoltanti vi è gente che al Sud appartiene»).

**(R) (S) dixieland** (*Dixie land*) sost. m. inv. Mus. Stile di jazz originario di New Orleans, suonato da piccoli complessi, soprattutto di musicisti bianchi.

**1946** In «La lettura. Rivista settimanale di cultura e di attualità del Corriere d'informazione», (cfr. GRL, che non riporta il n. del vol.) (1946), p. 8: nacque il *Dixie land*, da non confondersi con lo swing. Se così posso esprimermi, il *Dixie* è un bianco che si è tinto di nero, il swing (o «dondolante») è un nero che si è dato un po' di bianco **1950** GRADIT (I. Lang in «Incontri linguistici») **1966** *La musica. Enciclopedia storica*, a cura di Alberto Basso, direzione di Guido Gatti, vol. III, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1966, p. 35: fu riesumato il J[azz] tradizionale, quello di New Orleans, che nella versione modernizzata, ad opera dei musicisti bianchi, assunse definitivamente il nome di Dixieland **1988** Alberto Iesuè, *Storia della musica*, Padova, Muzzio, 1988, p. 335: Dixieland jazz, divenuto poi semplicemente dixieland, designò il jazz tradizionale, originato a New Orleans e poi passato a Chicago e a New York **2010** Arrigo Arrigoni, *Jazz foto di gruppo*, Milano, Il Saggiatore, 2010, p. 87: Chicago offriva una molteplicità di musicisti e di stili infinitamente più ricca del dixieland e del rag jazz **2012** Guido Michelone, *Il jazz e l'Europa*, Roma, Arcana, 2022, ed. digitale: Ragtime, hot, dixieland, swing vengono presto assimilati.

**(n) 2.** agg. inv. Relativo al *dixieland*.

**1958** Livio Cerri, *Il mondo del jazz*, Pisa, Nistri-Lischi, 1958, p. 284: Roppolo fu uno dei musicisti più autorevoli della scuola Dixieland **1979** Gian Carlo Roncaglia, *Il jazz e il suo mondo*, Torino, Einaudi, 1979, p. 88: non pochi grandi successi dixieland come *Muskrat Rumble* **2010** Arrigo Arrigoni, *Jazz foto di gruppo*, Milano, Il Saggiatore, 2010, p. 80: La carriera di Bix fu brevissima [...]: nel 1924 guidò la Wolverine Orchestra, uno dei primi gruppi dixieland attivo a New York.

= Voce ingl. 'id.', ma originariamente usato come denominazione popolare degli Stati Uniti del sud, comp. di *dixie* (nome scherzoso di un biglietto da dieci dollari emesso da una banca di New Orleans, dal fr. *dix* 'dieci') e *land* 'terra'.

**(S) dodecafonicamente** avv. Mus. Secondo i principi della dodecafonia.

**1930** GRADIT (senza fonte) **1951** In «Rivista musicale italiana», LIII (1951), p. 394: La tecnica dodecafonica, che nega tante cose ma che non ripudia la melodicità, sia pur dodecafonicamente intesa, non è che complemento **1983** Theodor W. Adorno, *Alban Berg. Il maestro del minimo passaggio*, trad. it. di Paolo Petazzi, Milano, Feltrinelli, 1983, p. 89: Anche quando scrisse con piena coerenza dodecafonicamente Berg non si interessò in modo particolare del raffinamento immanente del procedimento seriale **2014** Enzo Restagno, *Schönberg e Stravinsky*, Milano, Il Saggiatore, 2014, ed. digitale: all'indomani della prima della *Cantata* si diffuse la voce che Stravinsky si era messo a comporre dodecafonicamente.

= Deriv. di *dodecafonico* con *-mente*.

**dolcano** → **dulciana**

**dolciana** → **dulciana**

**dolciano** → **dulcian, dulciana**

**dolcino** → **dulciana**

**dolzaina** → **dulciana**

**dolzina** → **dulciana**

**dotar** → **dutar**

**(S)** **downbeat** (*down beat*) sost. m. inv. Mus. Genere di musica elettronica simile alla house music, ma caratterizzato da ritmi più moderati.

**1998** GRADIT (in «la Repubblica») **2003** *TimeOut – Londra*, Milano, Hops Libri, 2003, p. 257: Honest Jon's offre [...] ottime sezioni di house, down beat e break **2013** Francesco Lopez, *Le 100 canzoni che fanno ballare sempre*, s.l., s.e., 2013, ed. digitale: Down beat – Per definizione, beat lento. Hanno una velocità tra i 90 e i 120 Bpm.

= Voce ingl. 'id.'.

**drum and bass** → **drum'n'bass**

**drum & bass** → **drum'n'bass**

**(R)** **(S)** **drum'n'bass** (*drum and bass, drum & bass*) loc. sost. m. inv. Mus. Genere di musica elettronica, caratterizzato da brani dalla complessa struttura ritmica in cui predomina il suono del basso e della batteria elettronica.

**1997a** *Enciclopedia rock anni '90*, a cura di Ezio Guaitamacchi, Padova, Arcana, 1997, p. 813: gli Underworld, band perfettamente al passo con i tempi con il loro miscuglio di *jungle, drum'n'bass*, campionamenti ed effetti sonori

**1997b** In «Ottagono», (cfr. GRL, che non riporta il n. del vol.) (1997), p. 64: *Jungle*. Genere basato sulla iperaccelerazione della base ritmica rap. Ultima tendenza la versione *hard core*, altrimenti detta *drum and bass*

**1997c** In «Corriere della sera», 3 aprile 1997, p. 53: è in programma la serata “Breathless”, con musica jungle e drum & bass **1998**

GRADIT (in «la Repubblica») **2003**

Guido Michelone, *Dal rag al rap. Musiche americane, afroamericane, angloamericane 1900–2000*, Milano, Pubblicazioni dell'I.S.U. Università Cattolica, 2003, p. 125: La jungle si divide in due correnti verso la

metà degli anni '90 [e] la tendenza più purista viene battezzata drum and bass, in quanto dà il massimo risalto alla componente ritmica dei principali strumenti che di solito accompagnano tutto il pop **2005** Giuseppe Rausa,

*Dizionario della musica rock*, vol. I, Milano, BUR, 2005, ed. digitale: Le composizioni sono improntate a una tagliente, ipnotica ripetitività [...] che esaspera l'uniforme, computerizzata sezione ritmica (*drum'n'bass*) con effetti complessivi abbastanza monotoni **2017** Jace Clayton,

*Remixing: Viaggio nella musica del XXI secolo*, Torino, EDT, 2017, ed. digitale: Nei tardi anni Novanta, il fermento creativo della jungle si era assestato nel genere più rifinito del drum & bass **2023** Diego Lanzi, *AntiPop. Stili, Dischi e Controcultura 1972–2007*, Roma,

Vertigo, 2023, ed. digitale: l'alienazione da *drum'n'bass* ha giocato un ruolo cruciale nella definizione del *downtempo*.

**(n)** **2.** (*drum and bass*) loc. agg. inv. Che presenta i caratteri tipici del drum'n'bass.

**2009** Lorenzo Barbagli, *Guida al Nuovo Progressive Rock 1990–2008*, s.l., s.e., 2009, p. 269: il progressive cede il passo ad

un hard rock moderno e melodico impostato su ritmiche drum and bass e riff compatti.

= Voce ingl. 'id.', letteralmente 'batteria e basso'.

**(R) (S) dub** sost. m. inv. Mus. Genere musicale derivato dal *reggae*, sviluppatosi in Giamaica dalla seconda metà degli anni Sessanta.

**1981** In «L'Europeo», XXXVII (1981), p. 61: C'è di tutto: funk, jazz, reggae, dub, folk **1987** GRADIT (senza fonte) **1996** Goffredo Plastino, *Mappa delle voci. Rap, raggamuffin e tradizione in Italia*, Roma, Coniglio editore, 1996, p. 125: Dub. Da *to dub*, ricreare una base musicale a partire da dischi o registrazioni. Gli elementi sonori già esistenti sono riformulati attraverso il missaggio [...]. In questa accezione, il termine appartiene alla cultura *reggae* **2009** Richard Koss, *Giamaica*, trad. it. anonima, Torino, EDT, 2009, p. 63: basato sul remix in studio di canzoni reggae precedentemente registrate [...], il dub è noto per i suoi ritmi a base di basso e batteria elettronica ridotti all'osso **2023** Diego Lanzi, *AntiPop. Stili, Dischi e Controcultura 1972–2007*, Roma, Vertigo, 2023, ed. digitale: Tra il 1971 e il 1979, *roots reggae, dub, punk, new wave*, elettronica in stile Kraftwerk, ed il primo *hip hop* del Bronx, accompagnarono la diffusione di lotte di ribellione e di resistenza all'ordine sociale.

**(n) 2.** agg. inv. Relativo al dub.

**1990** Simon Frith, *Il rock è finito. Miti giovanili e seduzioni commerciali nella musica pop*, trad. it. di Edoardo Gai, Torino, EDT, 1990, p. 212: più che un disco dub (con l'ingegnere del suono alla consolle) è un repertorio di brani strumentali spar-

si **2002** Timothy White, *Bob Marley. Una vita di fuoco*, trad. it. di Alessandro Achilli, Milano, Feltrinelli, 2002, p. 186: Tutti ascoltavano attentamente le versioni dub per capire se le sezioni ritmiche di Kingston, una volta denudate, erano comunque all'altezza **2023** Diego Lanzi, *AntiPop. Stili, Dischi e Controcultura 1972–2007*, Roma, Vertigo, 2023, ed. digitale: Le prime sperimentazioni di King Tubby con il riverbero [...] furono, come detto, un presagio importante nell'avvento della musica *dub*.

= Voce ingl. 'id', dal verbo *dub* 'doppiare'; il genere ha infatti origine dalla pratica del *dubbing instrumental*, ovvero della pubblicazione, sul lato B dei 45 giri di musica *reggae*, di una versione ritmica del brano inciso sul lato A.

**(R) (S) duda** (*dudka, dutka*) sost. m. e f. inv. Mus. Strumento musicale a fiato della tradizione slava, simile alla cornamusa, con una o due canne.

**1823** Giulio Ferrario, *Il costume antico e moderno di tutti i popoli*, vol. I, parte terza, Milano, Tipografia dell'editore, 1823, p. 366: gli strumenti accompagnatori, come il *gofte*, specie di violino, il cembalo e un basso, e talora una sola cornamusa *duda* ti formano un'orchestra niente gradevole **1826** Pietro Lichtenhal, *Dizionario e bibliografia della musica*, vol. I, Milano, Antonio Fontana, 1826, p. 236: DUTKA, o SCHWERAN. Antichissimo strumento da fiato russo, formato da due zuffoli uniti di varia grandezza, che hanno una sola imboccatura, e tre fori cadauno **1836** Giovanni de Dominicis, *Memorie storiche politiche e familiari in forma di lettere su i costumi dei Russi ed altre nazioni del Nord*, vol. I, Vienna, Tipografia Mechtaristica, 1836, p. 35: La *Dudka* dei Russi è la stessa, che la Tibia degli antichi, istrumento da fiato a becco con varj

fori simile al flauto **1892** GRADIT (senza fonte) **1913** *Piccola enciclopedia Hoepli*, a cura di Gottardo Garollo, vol. I, Milano, Hoepli, 1913, p. 1151: duda strumento russo da fiato, fatto di 2 canne e una imboccatura **1950** *Nuovissima enciclopedia illustrata*, vol. III, Milano, Istituto editoriale italiano, 1950, p. 84: duda, strumento musicale slavo, specie di piffero a una o a due canne **1985** In «Rivista musicale italiana», XIX (1985), p. 106: esso è più simile al «duda», cui si riferisce l'ungherese Bela Bartók nel trentaseiesimo dei suoi *44 Duetti a due violini* **2006** Giuseppe Vitale, *Viaggio nell'etnomusica*, vol. II, Roma, Il Palma, 2006, p. 267: Tra gli strumenti più genuinamente popolari ricordiamo [...] il corno e la *duda* (zampogna).

= Voce slava 'id.', di origine turca, da *du-duq* 'flauto'.

#### **dudka** → **duda**

**(R) (S)** **duettare** v. intr. Mus. Realizzare un duetto vocale.

**1927** In «La festa. Rivista settimanale illustrata della famiglia italiana», V, 21 (1927), p. 510: La impressione già nata nel duettare eccessivamente vivace tra Francesco e Povertà nella prima parte [...] sboccava poi nel grido esuberante di passione **1959** Italo Maione, *Il dramma di Wagner*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1959, p. 107: la magnifica melodia della *felicità*, sul cui motivo le due voci duettano, s'uniscono, s'inseguono **1970** GRADIT (senza fonte) **1993** Piero Mioli, *Manuale del melodramma*, Milano, BUR, 1993, p. 163: Enrico e Lucia Ashton [...] in quel di Lammermoor duettano nelle vesti di persecutore lui e di vittima lei **2022** Ezio Guaitamacchi, *La storia del rock*, 2ª ed.,

Milano, Hoepli, 2022, ed. digitale: McCartney ha duettato con Rihanna prima e con Neil Young poi.

**2.** Suonare insieme (detto di due musicisti o due strumenti).

**1919** In «Rivista musicale italiana», XXVI (1919), p. 373: Torna l'espressione di calma e su di essa duettano il clarinetto e l'oboe **1945** Remo Giazotto, *Tomaso Albinoni, "musicista di violino dilettante veneto" (1671-1750)*, Torino, Bocca, 1945, p. 179: un duettare grazioso, spigliato, un un giocare sui discorsi preferiti degli archi, e al quale prendono parte i due strumentini **1994** Antonio Berini-Giovanni M. Volonté, *Duke Ellington. Un genio, un mito*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1994, p. 441: Nance e Gonsalves suonano benissimo singolarmente e duettano in modo delizioso **2021** Pietro Scuderi, *Gli approdi sinfonici di Frank Zappa*, Roma, Arcana, 2021, ed. digitale: *Redneck Eats* si evolve su un insieme di percussioni che aprono il pizzicato delle chitarre [...] sul quale duettano il pianoforte e la batteria.

= Deriv. di *duetto* con *-are*.

#### **dulcano** → **dulcian, dulciana**

**(N)** **dulcian** (*dolciano, dulcano*) sost. m. inv. Mus. Registro dell'organo dal suono simile a quello del fagotto, presente perlopiù in organi di area tedesca e di antica fabbricazione.

**1826** Pietro Lichtenthal, *Dizionario e bibliografia della musica*, vol. I, Milano, Antonio Fontana, 1826, p. 233: La parola *Dolciano* significa anche un Registro d'Organo di canne a lingua, somigliante al Fagotto **[1846]** Massimino Vissian, *Dizionario della musica*, Milano, a spese di Massimino Vissian, 1846, p. 93: Dulcano è anche il nome di un antico

registro d'organo a canne d'anima il quale non è in uso che in Germania] **1907** Carlo Locher, *Manuale dell'organista. I registri dell'organo*, trad. it. di Ernesto Locher e Vittorio Hainisch, Milano, Hoepli, 1907, p. 41: Dulcian. È un registro da 8 e 16 p. dolce, ad ancia, del genere del Fagotto [...]. Da non confondersi col Dulciana **2002** Giuseppe Radole, *La diocesi di Trieste*, Udine, Pizzicato, 2002, p. 109: Dulcian 16' (ancia), Oboe 8', Cromorno 8'.

= Dal fr. antico *douçaine* 'id.', deriv. di *douz* 'dolce'.

OSSERVAZIONI: Il lemma non è registrato nel GRADIT; si rende tuttavia necessario distinguerlo dal lemma *dulciana* (per cui vd. *infra*). Si è riportata sotto questa voce l'attestazione reperita nel *Dizionario della musica* di Massimino Vissian, che documenta la variante *dulcano*, sebbene non sia del tutto chiaro se si riferisca a questo registro (come sembrerebbe, visto il riferimento all'uso antico e in area tedesca), visto che esso è compreso tra quelli con canne "ad anima", invece che "a lingua".

**(e) (S) dulciana** (*dolcano, dolcino, dolciana, dolciano, dolzaina, dolzina, dulcano, dulciano, dulcino, dolzaina*) sost. f. Mus. Antico strumento a fiato antenato del fagotto, usato dal Rinascimento all'età barocca.

**1539** Pier Francesco Giambullari, *Apparato et feste nelle noze dello illustrissimo signor duca di Firenze*, Firenze, Benedetto Giunta, 1539, p. 32: Con la destra teneva una Dolzaina, et con la sinistra la Taninera, con molte foglie di Corniolo **1539** GRADIT (senza fonte) **1615** Nicola Laghi, *De' miracoli del Santiss. Sacramento*, Venezia, Gio. Battista Bertoni, 1615, p. 25 [in *Historia del mistero divino del Santissimo Sacramento de' Corporali di Daroca*]: la dulzaina di Valenza, che è uno strumento acuto di fiato, atto ad ispirare una sensazione incredibile d'allegrezza, mette in moto la gorgia

de' naturali **1741** Francesco Saverio Quadrio, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, vol. II, Milano, Francesco Agnelli, 1741, p. 772: Essa è perfettamente somigliante all'odierno Fagotto chiamato dal dotto Chirchero *Choraulo*, da altri, com' e' dice, *Dulcino* **1774** Antonio Eximeno, *Dell'origine e delle regole della musica*, Roma, Michel'Angelo Barbiellini, 1774, p. 451: la dulzaina di Valenza, che è uno strumento acuto di fiato, atto ad ispirare una sensazione incredibile d'allegrezza, mette in moto la gorgia de' naturali **1826** Pietro Lichtenthal, *Dizionario e bibliografia della musica*, vol. I, Milano, Antonio Fontana, 1826, p. 232: DOLCINO, o DOLCIANO era ne' secoli addietro il nome del fagotto, che in allora non era ancora composto di quattro pezzi e non avea che due Chiavi **1846** Massimino Vissian, *Dizionario della musica*, Milano, a spese di Massimino Vissian, 1846, p. 93: DULCANO, o DOLCANO. Antico nome del bassone ne' secoli XV, XVI e XVII **1900** In «Archivio trentino», XV (1900), p. 71: dato che l'oboe si chiamasse anche *dulciana*, mi pare che si sarebbe confermata la forma femm. **1912** Palmiro Premoli, *Vocabolario nomenclatore illustrato*, vol. II, Milano, Società Editrice Aldo Manuzio, 1912, p. 680: *Dolzina*, o *dolciana*, oboe tedesco dei secoli XV, XVI, XVII **1939** Franco Abbiati, *Storia della musica*, vol. I, Milano, Treves, 1939, p. XV: Corteo di musicanti alla fine del secolo XVI con dulciana, tre bombardi, cornetto torto e trombone **1967** Luisa Cervelli, *Contributi alla storia degli strumenti musicali in Italia. Rinascimento e Barocco*, Bologna, Tamari, 1967, p. 48: Fra gli strumenti ad ancia doppia incontriamo la dulciana, squisitamente italiana e rinascimentale, seppure di probabili

origini medievali, da cui, sullo scorcio del sec. XVI, nascerà il fagotto  
**2016** Massimo Montanari, *I racconti della tavola*, Roma–Bari, Laterza, 2016, ed. digitale: A commentare questa portata sono ancora le musiche di Alfonso dalla Viola, eseguite da cinque voci della cantoria ducale e da una cospicua orchestra: cinque viole da arco [...], una dulciana (sorta di grosso oboe).

**2.** Registro dell'organo dal suono dolce e pastoso, simile a quello della viola.

**1826** Pietro Lichtenthal, *Dizionario e bibliografia della musica*, vol. I, Milano, Antonio Fontana, 1826, p. 232: DULCANO, o DOLCANO. Nome di un antico Registro d'Organo di canne d'anima di 4 o 8 piedi, somigliante al flauto

**1869** Pietro Baricco, *Torino descritta*, Torino, Paravia, 1869, p. 180: Con risparmio di meccanismo e di spazio ottenne le più graduate sfumature [...], aggiunte nuovi registri, come, ad esempio, lo czakan, cioè flauto polacco, il violino, la dulciana sì armoniosa nell'accompagnamento

**1907** Carlo Locher, *Manuale dell'organista. I registri dell'organo*, trad. it. di Ernesto Locher e Vittorio Hainisch, Milano, Hoepli, 1869, p. 41: Dulciana. È un registro di carattere discretamente mordente

**1955** Corrado Morretti, *L'organo italiano*, Cuneo, S.A.S.T.E., 1955, p. 148: Quello che è il Dolce tra Viola e Flauto, è la Dulciana tra Viola e Principale

**1992** Ennio Bassi, *Organi della Valle d'Aosta (II). Strumenti*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1992, p. 99: Ripieno in tigrato e alcune canne della Dolciana in zinco

**2001** Giuseppe Radole, *Le registrazioni organistiche nelle culture europee*, Udine, Pizzicato, 2001, p. 118: Dulciana o Viola, fa l'effetto di un quartetto d'archi.

= Dal fr. antico *douçaine* 'id.', deriv. di *douz* 'dolce'.

OSSERVAZIONI: Le attestazioni reperite per l'accezz. 2. sembrano riferirsi al tipo di registro d'organo, di origine britannica e risalente alla fine del Settecento, impiegato nella scuola organistica italiana, che fa parte dei registri cosiddetti violeggianti, distinto dal registro denominato *dulcian*, presente in organi di area tedesca e di epoca più antica; il GRADIT, che ha solo il lemma *dulciana* («registro dell'organo che imita il flauto dolce»), non chiarisce a quale dei due registri faccia riferimento.

**dulciano** → **dulciana**

**dulcino** → **dulciana**

**dulzaina** → **dulciana**

**durbakke** → **darabukka**

**(R) (S) dutar** (*dotar*, *dutay*) sost. m. e f. inv. Mus. Strumento a corde (generalmente due, e fino a quattordici) di origine persiana, diffuso in Asia centrale.

**1882** Jules Verne, *Michele Strogoff. Da Mosca a Irkutsk*, vol. I, Acquaviva, Graphos, 2002, p. 65: la *dutar*, mandolino dal lungo manico di legno di gelso, a due corde di seta torte ed accordate per quarta

**1932** *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. XIII, Roma, Treves–Treccani–Tumminelli, 1932, p. 311: Strumento musicale della famiglia dei liuti, usato tra i popoli di civiltà persiana

**1956** GRADIT (senza fonte)  
**1972** Vincenzo Gibelli, *Musicisti di oggi nell'U.R.S.S.*, Milano, Giuffrè, 1972, p. 363:

il *ghigiak*, il *dutar* e il *rubab* (tutt'e tre a corda) [...] i loro motivi e ritmi sono, a volte, meravigliosi **1978** In «Rassegna musicale Curci», XXXI (1978), p. 28: Un'altra notte si è presentato

un maestro singolare del *dotar* (strumento a più corde in forma approssimativa di liuto) **1986** *Il cinema delle repubbliche asiatiche sovietiche*, Venezia, Marsilio, 1986, p. 216: non si sente più il suono del leggendario «*dutar*» **2006** Anna Maria Freschi, *Movimento e misura. Esperienza didattica del ritmo*, Torino, EDT, 2006, p. 209: *dutar* [...] liuto a quattordici corde che si afferma nella musica afgana fra il 1960 e il 1965 **2013** Dina Nayeri, *Tutto il mare tra di noi*, trad. it. di Velia Febuari, Milano, Piemme, 2013, ed. digitale: suo padre [...] gli aveva insegnato ad amare la musica e a suonare il *setar*, il *dutar* e il *saz* **2016** *La musica folk. Storie, protagonisti e documenti del revival in Italia*, a cura di Goffredo Plastino, Milano, Il Saggiatore, 1993, ed. digitale: la cantante iraniana Farzaneh Joorabchi

(che suona anche il *setar* e il *dotar*, cordofoni persiani).

= Dal persiano *do tār* letteralmente ‘due corde’.

OSSERVAZIONI: La forma *dutay* risulta attestata solo in GRADIT e nel *Dizionario italiano Olivetti* online (<https://www.dizionario-italiano.it/>). Non è stato possibile consultare la prima edizione italiana del romanzo di Jules Verne (*Michele Strogoff*, Milano, Tipografia Editrice Lombarda, 1876), che potrebbe forse consentire un’ulteriore retrodatazione del termine. Nell’edizione qui citata il termine è attestato anche al maschile (p. 68: «Egli teneva in mano un *dutar* e ne faceva vibrare le due corde colle unghie»); nella versione originale francese il corrispondente *doutare* è attestato solo al femminile.

**dutay → dutar**

**dutka → duda**